

CCCXXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1952Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO**

La seduta è aperta alle ore 18.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE dà lettura del seguente telegramma pervenuto alla Presidenza: « Minatori Bacu Abis riuniti assemblea chiedono interventi Consiglio per pagamento salari mese novembre et assicurazione pagamento gratifica natalizia ».

Continuazione della discussione della mozione urgente Melis-Soggiu Piero-Contu-Puligheddu -Casu concernente l'autorizzazione accordata dal Comitato Carboni all'importazione dalla Polonia di carbone tipo Sulcis in contropartita di prodotti dell'industria continentale.

SERRA (D.C.) osserva che il problema in discussione non è nuovo per l'assemblea. Sottolinea l'impostazione che il Consiglio e la Giunta hanno dato sin da principio, e sempre mantenuto, al problema, che non è soltanto sardo, ma anche nazionale, e per la sua origine e per la sua portata (esso infatti concerne l'unico grande giacimento di carbone esistente in Italia).

L'interpellanza che egli aveva presentato sull'argomento risale al mese di settembre; è da allora infatti che la crisi di Carbonia si è ancora una volta acuita nei suoi due aspetti. economico — come problema delle

giacenze, causato anche dalle importazioni di carbone polacco — e sociale, per il mancato pagamento dei salari e degli stipendi a gran parte dei dipendenti della Carbosarda. Le importazioni di carbone polacco — il quale, a differenza degli altri carboni esteri, ha caratteristiche merceologiche molto simili a quelle del carbone Sulcis — sono state effettuate in osservanza di un accordo internazionale stipulato per soddisfare diverse e non trascurabili esigenze dell'economia nazionale. Non è, perciò, obiettivo parlare semplicisticamente di malvolere nei confronti della Sardegna. E' giusto invece rivendicare, come fa la mozione sardista, il rispetto dell'articolo 52 dello Statuto speciale per la Sardegna.

Le proposte concrete che si possono ragionevolmente avanzare sono, secondo l'oratore, quelle contenute nella sua interpellanza, di fissare un minimo imponibile di consumo di carbone Sulcis per tutte le industrie nazionali; l'attuazione del piano Levi, che del resto è già in corso; il rapido compimento della centrale termoelettrica di Portovesme, opera, anche questa, già in corso di realizzazione; la creazione, infine, di una industria di concimi azotati, non senza prima, però, averne stabilito con certezza l'effettiva convenienza economica.

Conclude manifestando l'opinione che non sia difficile trovare l'accordo per la votazione unanime di un ordine del giorno a conclusione della discussione sulla mozione. (*Consensi al centro*).

MARRAS LUIGI (P.C.I.) esordisce sottolineando la drammatica gravità delle condizio-

ni in cui versano gli operai di Carbonia, da quaranta giorni senza salario. Di fronte a questa situazione, certamente poco rassicurante è l'atteggiamento del Ministro Pella. Il quale, in una conversazione privata con esponenti della C.I.S.L. avrebbe affermato che l'azienda carbonifera del Sulcis, se dipendesse da lui, sarebbe già stata liquidata da tempo. E' un episodio che mette ancora una volta in luce l'ambiguità della politica governativa nei confronti di Carbonia. La azienda carbonifera è considerata, a parole, una ricchezza nazionale da tutelare e valorizzare, ma di fatto viene trattata come una specie di bubbone dell'economia nazionale.

A dissipare le gravi preoccupazioni, che non si può fare a meno di nutrire sulla sorte del bacino del Sulcis, non servono certamente i frequenti stanziamenti governativi annunciati dalla stampa, e smentiti, prima ancora che dai fatti, dalla iperbolica entità delle cifre alle quali giungerebbe chi si prendesse la briga di sommare le cifre ventilate. Più vigile orecchio converrà prestare, purtroppo, a certe voci che circolano circa una possibile cessione dell'azienda di Carbonia alla Montecatini, la quale considererebbe i giacimenti carboniferi del Sulcis come un'utile riserva, da sfruttare, però, quando se ne presentasse la necessità.

L'oratore prosegue affermando che ben diverse dovrebbero essere oggi le condizioni dell'azienda di Carbonia, se fossero state mantenute le numerose promesse fatte negli anni scorsi. Nella relazione dell'onorevole Togni alla legge per lo stanziamento di otto miliardi a favore del bacino carbonifero del Sulcis si impostavano addirittura dei piani per l'aumento della produzione e la diminuzione del costo unitario del prodotto.

Se Carbonia ancora sopravvive, nonostante il malvolere del Governo nazionale, si deve, oltre che alla lotta ed al sacrificio dei suoi minatori, anche alla fraterna solidarietà di cui, nei momenti più drammatici della sua esistenza, ha ricevuto valide e tangibili manifestazioni da parte degli amici che essa conta, numerosi e fedeli, non solo in Sardegna, ma anche nel resto del Paese. Basti, fra tanti episodi, ricordare quello del famoso sciopero dei 72 giorni, il cui successo fu dovuto anche ai contributi coi quali gli operai delle grandi città industriali italiane sovvenirono gli scioperanti, minacciati dalla fame.

Esaminando la premessa della mozione sardista, l'oratore afferma che l'importazione di

carbone polacco incide in misura assolutamente irrilevante sulla quantità di carbone che si consuma in Italia: è una affermazione controllabilissima perchè documentata da dati statistici. Non sembra altrettanto provato, invece, che il carbone polacco abbia caratteristiche merceologiche analoghe a quelle del carbone Sulcis, o, quanto meno, che sia il solo ad averne o quello che ne ha maggiormente. Il carbone Sulcis non è sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale, e le importazioni sono pertanto indispensabili. Se però colpe vi sono, nel modo con cui tali importazioni sono state attuate, non si può, come vorrebbe il consigliere Castaldi, chiamare la C.G.I.L. a dividere responsabilità che sono e restano soltanto del Governo nazionale e dei gruppi industriali che lo manovrano, forze storicamente nemiche della industrializzazione del Mezzogiorno.

L'oratore riafferma la convinzione che quello di Carbonia non sia soltanto problema di sbocco per il prodotto. Tutte le volte che una crisi si è profilata in tal senso, la soluzione non è stata mai troppo difficile. In un certo senso, anzi, la soluzione è stata sempre anche troppo facile, e soprattutto è stata sempre la stessa: un intervento del Consorzio carboni per la diminuzione del prezzo con conseguente immediato assorbimento del prodotto. E' proprio sotto quest'ultimo singolare profilo che andrà dunque studiato, ovvero meglio studiato, l'aspetto commerciale del problema di Carbonia.

In altra direzione, però, devono essere cercate le cause del dramma di Carbonia. La prima causa che si può rilevare consiste nel modo disorganico col quale si è iniziata la attuazione del piano Levi. Il piano aveva come fine l'aumento della produzione, ma sua premessa fondamentale era che, non essendo il mercato nazionale — in condizioni normali — in grado di assorbire l'incremento di produzione, dovessero contemporaneamente crearsi nuove possibilità di consumo, con la realizzazione di una fabbrica di azotati, una altra iniziativa industriale e una centrale termoelettrica.

Di quest'ultima, intanto, che verrà costruita a Portovesme, si sa già che entrerà in funzione soltanto nel 1955-1956; nel frattempo la Carbosarda continuerà a pagare a caro prezzo l'energia fornita dalla S. E. S. Per quanto riguarda l'ammodernamento degli impianti, che dovrà garantire una maggiore e più economica produzione, pare che degli otto miliardi a tale preciso scopo concessi alla

Carbosarda, una parte verrà distolta per il pagamento di un acconto sulla tredicesima mensilità agli operai. A proposito dei nuovi macchinari per l'ammodernamento degli impianti, acquistati all'estero, secondo l'oratore, è stato osservato che la costruzione di essi poteva essere realizzata anche da industrie italiane.

Dopo aver espresso le sue preoccupazioni circa i danni che potranno derivare al bacino del Sulcis dalla attuazione dell'accordo carbosiderurgico internazionale, al quale il Governo italiano ha deciso di partecipare, l'oratore accenna alla costruzione di un cementificio a Carbonia come altra profittevole iniziativa che incrementerebbe il consumo di carbone Sulcis. Anche l'imponibile di un minimo di consumo di carbone Sulcis ad un certo numero di centrali termoelettriche del Continente contribuirebbe ad alleggerire la crisi.

Afferma, infine, la necessità di sopprimere l'A.Ca.I., il Consorzio Carboni e il Consorzio Sulcis.

Dopo aver esaltato l'opera svolta dalla C.G.I.L. a favore di Carbonia e degli altri grandi problemi della Sardegna, conclude esprimendo la convinzione che sia possibile al Consiglio trovare, attorno ad alcune proposte concrete, la unanimità che già esiste nel popolo sardo, e senza la quale nessuna seria ed efficace lotta politica è possibile condurre in difesa del bacino minerario del Sulcis. *(Consensi a sinistra).*

CASTALDI (D.C.) esordisce dichiarando che la mozione sardista, salvo qualche punto particolare e salvo il tono (più acceso di quanto non sia opportuno), è, nel suo complesso, accettabilissima. Tiene, però, ad affermare che l'amore della Sardegna, come fondamentale principio ispiratore dell'azione politica, non è privilegio esclusivo del Gruppo sardista. Da parte democristiana non si è mai temuto di assumere un atteggiamento contrario a quello dei colleghi di partito che stanno al Governo di Roma, ogni qualvolta l'interesse della Sardegna lo abbia richiesto.

Non altrettanto accade ad altre parti politiche, che difendono le importazioni di carbone estero soltanto perchè c'è di mezzo anche la Polonia. Quando si parla dell'azione svolta dalla C.G.I.L. in favore di Carbonia, si dimentica evidentemente che, in occasione della prima crisi che travagliò l'industria settentrionale in conseguenza del mancato rinnovamento dei vecchi impianti, fu proprio la C.G.I.L. a proporre, come rimedio della crisi,

l'importazione indiscriminata di carboni esteri. Il Governo non accettò la proposta e salvò una prima volta Carbonia.

L'oratore ricorda che, prima ancora che nelle vantate assemblee popolari indette dalla C.G.I.L., il problema di Carbonia venne trattato, con ben altra serietà di propositi, dalla Consulta regionale, della quale egli ebbe l'onore di far parte. Già nel 1948 veniva approvato, in quel consesso, un ordine del giorno nel quale si chiedeva la creazione di scuole professionali di qualificazione mineraria; lo sviluppo del piano di opere agricole di utilità generale, allo scopo e di avvicinare gli operai e di assorbire la manovalanza che si dovesse eventualmente licenziare; il consumo obbligatorio di una certa quantità di carbone Sulcis per ogni tonnellata di carbone estero. A proposito di quest'ultimo punto, è da ricordare quanto irragionevole fu una parallela proposta delle organizzazioni sindacali di sinistra, le quali, senza preoccuparsi delle evidenti disastrose conseguenze tecniche che potevano derivarne, chiedevano semplicisticamente che il carbone Sulcis venisse mischiato col carbone importato. Ricorda ancora che fu egli stesso a reagire, nel 1948, alla stolta proposta di regionalizzare l'azienda carbonifera del Sulcis: il carbone del Sulcis è una ricchezza nazionale, d'importanza anche militare e come tale dallo Stato deve essere difeso. Il problema del suo sbocco commerciale non può essere risolto nel ristretto ambito del mercato regionale, ma in quello più ampio nazionale.

Riprendendo il tema delle importazioni di carbone polacco, l'oratore afferma che esse costituiscono un grave pericolo per il carbone Sulcis. Si tratta di importazioni di rilevanti quantità di carbone con caratteristiche analoghe a quello di Carbonia. Se, come affermano i comunisti, gli altri carboni esteri avessero le stesse caratteristiche del carbone Sulcis, il suo Gruppo e quello sardista non esiterebbero ad assumere una decisa posizione contro tutte le importazioni. Non è vero neppure che tali importazioni vengano pagate in dollari. Il pagamento avviene col sistema delle compensazioni, ossia in merci e precisamente con prodotti agricoli tipicamente meridionali, attraverso l'Unione Europea dei pagamenti.

L'Amministrazione regionale deve opporsi decisamente, come del resto ha già fatto per opera del valoroso Assessore all'industria, ad una politica di indiscriminate importazioni che ledano gli interessi della Sardegna, così come fanno i gruppi industriali del Nord, ca-

pitalisti ed operai uniti, e con maggior fortuna, quando si tratta di difendere i loro interessi.

Per quanto riguarda l'A.Ca.I., pur non ritenendo che questo ente sia del tutto inutile, l'oratore ammette che la proposta di scioglimento potrebbe esser presa in seria considerazione, purchè, però, si assumesse lealmente, da parte di tutti, la responsabilità del licenziamento del personale dipendente.

Avviandosi alla conclusione, riconferma il consenso del proprio Gruppo alla mozione sardista ed anche ad una modifica della stessa, intesa ad estendere l'opposizione all'importazione di qualsiasi carbone estero, ove questo possa costituire un pericolo per le possibilità di sbocco del carbone Sulcis. Esorta la Giunta a proseguire nella sua opera di studio e di lotta per la soluzione definitiva del problema di Carbonia. (*Consensi al centro*).

COLIA (P.S.I.) esordisce rilevando con amarezza che, dalla istituzione della Regione autonoma ad oggi, il problema di Carbonia, nonostante sia stato ripetutamente oggetto di appassionate discussioni in seno al Consiglio, non ha fatto un passo avanti. Ricorda che, prima ancora che esistesse la Regione, venne approvato un piano dal C.I.R. che comportava una spesa di 6 miliardi; altri piani prevedevano l'apertura di nuove miniere a Cortoghiana, a Seruci, a Nuraxi Figus; i tre progetti presentati dalla A.Ca.I. nel 1948, su richiesta del Ministro Tremelloni, prevedevano un progetto minimo, uno medio e uno massimo. Di tanti piani e progetti, non uno è stato attuato.

La responsabilità di questa situazione giunta oggi ad un punto veramente drammatico, ricade sulla Giunta regionale, che non ha saputo difendere con fermezza necessaria gli interessi del popolo sardo (nè, del resto, si poteva attendere altro da una Giunta che del popolo sardo rappresenta soltanto una parte); del Gruppo parlamentare sardo, senza distinzione di partito, che non ha saputo trovare l'unità che rappresenta invece la forza del Gruppo parlamentare siciliano; dell'onorevole Chieffi, che non ha saputo liberare la Carbosarda dal peso morto dell'A. Ca.I.; del Ministero del tesoro, che ha sempre dimostrato una assoluta insensibilità di fronte ai bisogni finanziari dell'azienda di Carbonia; del Governo tutto, che ha sempre anteposto gli interessi monopolistici della Montecatini ai diritti di Carbonia. Solo coloro che stanno pagando le conseguenze di que-

sta situazione, i minatori di Carbonia, non possono essere accusati di alcuna colpa. Lo stesso dicasi delle organizzazioni sindacali, le uniche forze che abbiano costituito una valida difesa del diritto alla vita dell'azienda di Carbonia.

L'oratore afferma, quindi, che lo Stato deve proteggere Carbonia dalla concorrenza del carbone estero; nessuno deve illudersi infatti che Carbonia possa reggere a tale concorrenza. La politica di protezione di certi rami della produzione, ed in particolare proprio dell'industria carbonifera, viene seguita da tutti gli Stati del mondo. Non si vede perchè debba far eccezione alla regola proprio il nostro Paese, che non è stato mai avaro di protezioni di ogni genere verso altre industrie. Questi stessi concetti egli esprimeva già nel 1950 in un articolo apparso su «L'Unione Sarda». Sempre in quel periodo egli esprimeva anche l'opinione, che oggi desidera riaffermare, che il piano Levi fosse ormai in parte superato, e fosse invece preferibile orientarsi verso la creazione di una cementeria. Già in quel periodo, infatti, si profilava una non lontana saturazione del mercato degli azotati da parte dei nuovi impianti che la Montecatini andava creando, e di quelli che si andavano ultimando in Spagna, Turchia, Egitto.

Riferendosi a certe voci che circolano circa una possibile soluzione del problema di Carbonia attraverso l'assorbimento dell'azienda da parte della Montecatini, l'oratore afferma che una sistemazione di tal sorta deve essere assolutamente respinta. Tale operazione — secondo un suo parere strettamente personale — dovrà essere invece compiuta dalla Regione, non prima, però, che lo Stato si sia accollato l'onere di tutte le passività della Carbosarda al momento in cui venisse effettuata questa operazione.

Riassumendo i suoi fondamentali punti di vista sul problema, l'oratore afferma che si dovrà attuare ciò che ancora è attuabile del piano Levi: costruire, con la massima urgenza, la cementeria, attuare il passaggio alla Regione Sarda della gestione della Carbosarda.

Il problema del collocamento del carbone, di cui si parla nella mozione, non esiste; secondo l'oratore, l'azienda di Carbonia ha sempre venduto tutto il suo prodotto. Esiste, invece, il problema della mancata corresponsione delle retribuzioni ai dipendenti e delle discriminazioni che in materia si fanno tra impiegati ed operai, a danno di questi ultimi.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore chiede che l'Assessore fornisca chiarimenti e precisazioni sullo stato dei lavori di ammodernamento per l'estensione della produzione a 2 milioni di tonnellate annue; sulla inspiegabile pratica, introdotta di recente, di frantumare il carbone «grosso», mentre si è sempre lamentato l'eccesso di produzione di «fino»; sulla quantità di «fino» che si produce a Carbonia e sulla quantità che ne consumano le centrali termoelettriche di Sicilia, di Civitavecchia e di Vigliena; sulle voci che circolano circa un possibile passaggio della Carbosarda al Gruppo I.R.I. Questa eventualità sarebbe ancora più deprecabile di quella della fusione con la Montecatini. (*Consensi a sinistra*).

LAI ALDO (P.S.I.) esordisce affermando che l'esperienza di tante discussioni di mozioni ed approvazioni di ordini del giorno dimostra che esse a nulla hanno approdato; ciò dimostra chiaramente come sia vano contare su una soluzione del problema da parte dello Stato e come sia necessario considerare con serietà, intraprendendo gli studi ne-

cessari ed apprestando piani concreti, la opportunità che la Regione stessa assuma direttamente la iniziativa di risolvere il problema di Carbonia. L'opposizione alle importazioni indiscriminate di carbone estero è una azione politica sulla quale non si può non concordare, a patto però di riconoscerne il carattere di rimedio contingente e non perdere di vista i termini fondamentali del problema.

Prima di concludere il suo breve intervento, l'oratore ritiene necessario richiamare l'attenzione del Consiglio, e di tutti coloro che si interessano al problema di Carbonia, su un aspetto di esso che viene troppo spesso trascurato, cioè quello della sistemazione delle strade e dell'ospedale, in condizioni di assoluto abbandono per le gravissime difficoltà finanziarie in cui versa la Amministrazione comunale. Cancellare quello squallido aspetto di provvisorietà che caratterizza la città del Sulcis significa, oltretutto, fare un passo avanti verso la soluzione del problema della sua stessa esistenza. (*Consensi*).

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.